

Dopo i conservatori ieri in campo i radicali  
In centomila per difendere il presidente  
della Russia attaccato dal Pcus per aver  
chiesto a Gorbaciov di dimettersi

Dal palco del comizio un deputato propone  
un «processo» al presidente sovietico  
Tensione in vista del referendum del 17 marzo  
e del Congresso dei deputati russi

# Scende in piazza l'altra Mosca

## Sotto il Cremlino si radunano i sostenitori di Eltsin

Decine di migliaia per Eltsin, sotto il Cremlino. «Dobbiamo difenderlo dall'attacco del Pcus», è stato lo slogan, dopo che il capo della Russia ha chiesto le dimissioni di Gorbaciov. Dal palco, un deputato radicale ha chiesto un «processo» per il presidente sovietico. Il clima politico si infiamma in vista del referendum (17 marzo) e del «Congresso dei deputati russi» che il 28 marzo giudicherà la politica di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Eltsin, presidente». Ancora una manifestazione, ieri, sotto le mura del Cremlino e, di nuovo, un'esaltazione per il presidente del parlamento russo descritto come l'unico in grado di «salvare la Russia» e di riportare l'Urss sulla strada del risanamento. C'erano alcune decine di migliaia di persone nella piazza del Maneggio, quasi a contrastare immediatamente la manifestazione del giorno precedente che aveva registrato altre decine di migliaia di persone manifestare contro i «destabilizzatori del paese», contro quanti mirano a disgregare l'Unione (il 17 marzo si terrà il referendum in tutto il paese e la segreteria del Pcus ieri ha ancora una volta rivolto un appello ai co-



Più di centomila persone hanno manifestato per le strade di Mosca a favore del presidente della Repubblica russa Boris Eltsin

parlamentare di «Russia democratica» si sono subito mobilitate per «difendere» Eltsin dall'attacco del Partito comunista quando ad attaccare, in questo caso, era stato proprio Eltsin. Ad dirittura, l'ex investigatore Teiman Gellian, adesso deputato, è giunto a chiedere, dal palco

sistemato su un camion, un «processo» per Gorbaciov. Ovviamente, ha spiegato, la difesa di Eltsin è il «nostro principale obiettivo». Il riferimento è al giudizio sull'operato del presidente del parlamento russo che il «Congresso dei deputati» dovrà dare il 28 marzo prossimo su richiesta di oltre un quinto del parlamento, in buona parte membri del partito comunista. Ma la politica di Eltsin sembra non soddisfare più anche altri settori del parlamento della Russia che a suo tempo diedero i voti necessari per elegerlo dopo un teso braccio di ferro. Allora (nel

perato politico di Eltsin, per la sua volontà di «scontro», per le «promesse che non ha mantenuto».

Gli eltsiniani si sono, pertanto, di nuovo mobilitati a fianco del loro capo. Ieri nella piazza del Maneggio ci sono stati dei veri e propri cori di appoggio ad Eltsin. Dal palco molti deputati hanno pronunciato discorsi vantando le sue qualità, il suo valore. Il deputato Jurij Cernichenko, esperto di questioni agricole, ha gridato: «Lui rappresenta la Russia, non dobbiamo tradirlo. Il canto ritmato di «Russia, Eltsin», l'accoppiamento del nome della repubblica a quello dell'esponente politico, sono stati il perno della manifestazione. Un ex iscritto al Pcus, il deputato Vladimir Lysenko, già esponente di «Piattaforma Democratica», l'ala che abbandonò il partito nel corso del congresso del luglio 1990, ora esponente del Partito repubblicano, ha affermato: «Insieme a Boris Eltsin possiamo vincere». E un prete ortodosso, ex dissidente in carcere, anch'egli adesso deputato, ha aggiunto: «Eltsin dice il vero quando non possiamo permettere che la gente venga derubata».

Oggi i ministri degli Esteri e della Difesa est-europei riuniti per sciogliere l'alleanza  
Tra pochi giorni a Budapest sarà decisa anche la fine del Comecon

# Addio al Patto di Varsavia

Oggi i ministri degli Esteri e della Difesa di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria e Unione Sovietica decidono lo scioglimento della struttura militare del Patto di Varsavia. Forse i sovietici proporranno un appello perché anche l'Alleanza atlantica sciolga o modifichi profondamente la sua struttura militare. Esigenza di un nuovo sistema di sicurezza europeo dall'Atlantico agli Urali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. I ministri degli Esteri e della Difesa di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria e Unione Sovietica, s'incontrano oggi nella capitale ungherese per quella che sarà l'ultima riunione del Patto di Varsavia decisa appunto allo scioglimento della struttura militare dell'alleanza a partire dal primo aprile prossimo. Tra i paesi che firmano nel maggio del 1955 a Varsavia il trattato costitutivo del Patto mancano l'Albania, che aveva abbandonato l'organizzazione nel 1968 per solidarietà con la

creazione di una fascia demarcata nel Centro Europa, il disarmo generale, e che hanno favorito il processo di Helsinki e le trattative di Vienna e di Ginevra per la riduzione degli armamenti. Anche se è vero che il Patto di Varsavia come struttura militare è di fatto già inoperante da circa un anno, è tuttavia indubbio che uno scioglimento unilaterale del Patto senza alcuna contropartita da parte dell'Alleanza atlantica crea resistenze ai vertici militari sovietici.

E forse ancora più preoccupante è che una mancata o ritardata ristrutturazione potrebbe impedire all'Alleanza atlantica di diventare il polo del nuovo sistema di sicurezza europeo. I più ottimisti sostengono che la caduta dei regimi comunisti non ha creato un vuoto di sicurezza nel Centro Europa e che questo problema non ci sarà neppure dopo lo scioglimento ufficiale del Patto di Varsavia. Ma altri scorgono in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e anche Jugoslavia, almeno un senso di disagio e di preoccupazione. Ne sono un sintomo le varietà di proposte che in questi paesi si avanzano per garantirsi la sicurezza, dalla adesione alla Nato alla neutralità, ad accordi bilaterali e multilaterali. È bastato che Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia stabilissero un accordo di collaborazione per far temere a Romania e a Jugoslavia (o almeno alla Serbia) che l'accordo potesse nascondere un'alleanza militare ai loro danni. Forse non c'è un vuoto di sicurezza ma una fragilità politica e militare di fronte alla quale l'Europa atlantica non può restare indifferente. Una fragilità destinata ad accrescersi quando in settimana, sempre qui a Budapest, si procederà anche allo scioglimento del Comecon, il Consiglio di mutua assistenza economica tra i paesi dell'ex blocco comunista.

Ma altri scorgono in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e anche Jugoslavia, almeno un senso di disagio e di preoccupazione. Ne sono un sintomo le varietà di proposte che in questi paesi si avanzano per garantirsi la sicurezza, dalla adesione alla Nato alla neutralità, ad accordi bilaterali e multilaterali. È bastato che Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia stabilissero un accordo di collaborazione per far temere a Romania e a Jugoslavia (o almeno alla Serbia) che l'accordo potesse nascondere un'alleanza militare ai loro danni. Forse non c'è un vuoto di sicurezza ma una fragilità politica e militare di fronte alla quale l'Europa atlantica non può restare indifferente. Una fragilità destinata ad accrescersi quando in settimana, sempre qui a Budapest, si procederà anche allo scioglimento del Comecon, il Consiglio di mutua assistenza economica tra i paesi dell'ex blocco comunista.

Ma altri scorgono in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e anche Jugoslavia, almeno un senso di disagio e di preoccupazione. Ne sono un sintomo le varietà di proposte che in questi paesi si avanzano per garantirsi la sicurezza, dalla adesione alla Nato alla neutralità, ad accordi bilaterali e multilaterali. È bastato che Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia stabilissero un accordo di collaborazione per far temere a Romania e a Jugoslavia (o almeno alla Serbia) che l'accordo potesse nascondere un'alleanza militare ai loro danni. Forse non c'è un vuoto di sicurezza ma una fragilità politica e militare di fronte alla quale l'Europa atlantica non può restare indifferente. Una fragilità destinata ad accrescersi quando in settimana, sempre qui a Budapest, si procederà anche allo scioglimento del Comecon, il Consiglio di mutua assistenza economica tra i paesi dell'ex blocco comunista.

Referendum in Lettonia

Si prepara la consultazione sull'indipendenza  
Illegittima per Gorbaciov

MOSCA. Anche la Lettonia, dopo la Lituania, si avvia a tenere il proprio referendum sull'indipendenza nazionale. La «consultazione popolare» è prevista per il prossimo 3 marzo e, secondo quanto riferisce l'agenzia sovietica Tass, tutti coloro che, per vari motivi, non potranno votare il giorno stabilito, hanno potuto già da oggi andare ad esprimere il loro suffragio negli appositi «seggi».

Il 9 febbraio scorso si era svolta la consultazione lituana, nella quale il 90,47 per cento dei votanti si era espresso a favore dell'indipendenza. Sull'onda di questo risultato, il parlamento di Riga aveva deciso che un analogo referendum si sarebbe svolto il 3 marzo anche in Lettonia (giorno nel quale, per rispondere allo stesso quesito, saranno chiamati alle urne pure i cittadini dell'Estonia). Gli elettori dovranno pronunciarsi sulla domanda: «Lei vuole che la Repubblica lettone sia uno Stato democratico indipendente?». Il presidente dell'Unione Sovietica aveva dichiarato giuridicamente nullo il referendum lituano, e analogo giudizio è stato dato a Mosca sulle consultazioni preannunciate in Lettonia ed Estonia. A sua volta, il parlamento di Riga ha dichiarato privo di valore giuridico, in Lettonia, il referendum del 17 marzo voluto dal presidente Michail Gorbaciov. Tuttavia, ha aggiunto in tono distensivo, non si opporrà allo svolgimento, nella repubblica, di questa consultazione indetta dal presidente dell'Urss. Come è noto, con il referendum del 17 marzo si chiederà a tutti i cittadini sovietici se vogliono il mantenimento dell'Urss come federazione rinnovata di repubbliche sovranitarie di eguali diritti.

Si inceppa l'arma usata per uccidere l'ex presidente

# In Argentina fallisce attentato contro Alfonsin

Un uomo ha tentato di assassinare l'ex presidente argentino Alfonsin mentre questi partecipava a una manifestazione del suo partito, l'Unione civica radicale, in una piccola città vicina a Buenos Aires. Il tentativo è fallito perché si è inceppato il revolver dell'attentatore, il quale è stato rapidamente bloccato e consegnato alla polizia da militanti radicali presenti all'attentato.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il piano per assassinare l'ex presidente Raúl Alfonsin è fallito per l'imperfessione dell'arma usata dall'attentatore, una rivoltella di calibro 32. Il fatto è avvenuto nella tarda serata di sabato, mentre il leader dell'opposizione al governo peronista di Carlos Menem parlava davanti a cinquemila persone nella piccola città di San Nicolas. Secondo testimoni, un uomo, Ismael Matto Abdala, si è avvicinato alla tribuna degli oratori con la rivoltella puntata verso Alfonsin e ha tentato di sparare quando era a pochi metri dall'ex presidente. Ma la

la sua pistola si è inceppata. Vicente Massia, un robusto settantenne, militante del partito radicale guidato da Alfonsin, si è subito avventato contro Abdala ed è riuscito ad immobilizzarlo per consegnarlo poi alla polizia. Membri del servizio d'ordine del partito hanno catturato allo stesso tempo un complice di Abdala, Moises Gomez, mentre un terzo individuo che accompagnava l'attentatore è riuscito a fuggire. Dopo il fallito attentato ci sono stati momenti di confusione e non sono mancati scontri tra forze di polizia e militanti radicali. Alfonsin ha continuato serenamente

il suo discorso, dopo la breve interruzione, concluso tra calorosi applausi. Ci sono stati contemporaneamente anonimi avvertimenti telefonici sulla collocazione di bombe in un club di San Nicolas che egli doveva visitare, e anche in un albergo dove era stata organizzata per lui una cena. Stando alle informazioni fornite poi dalla polizia, Abdala ha detto di appartenere alla setta dei Testimoni di Geova, ma aveva in tasca una tessera dei servizi mutuali dell'esercito. A quanto pare era stato fino a poco tempo fa un membro della gendarmeria nazionale, una polizia militarizzata di frontiera. L'attentato è avvenuto in un quadro politico di crescente incertezza, determinata dalla vicinanza delle elezioni dell'8 settembre, nelle quali saranno eletti i governatori delle province e verrà rinnovata la metà della Camera dei deputati del Parlamento nazionale. I radicali sperano di recuperare grazie alla caduta di popolarità del presidente Menem e del suo governo.

Nessuna resistenza al colpo di stato, calma in tutto il paese

# La Thailandia in mano ai militari Washington condanna il golpe

Calma in Thailandia dopo l'incruento colpo di Stato con cui i militari hanno rovesciato il governo di Chatichai Choonhavan. I nuovi padroni del paese promettono elezioni entro sei mesi, ma non chiariscono se intendono restare al potere sino allo svolgimento della consultazione. Il dipartimento di Stato americano deplora l'azione dei golpisti e annuncia tagli agli aiuti militari.

BANGKOK. Una domenica come le altre ieri in Thailandia dopo la presa del potere dei militari che hanno rovesciato il governo civile, sciolto il Parlamento e imposto la legge marziale. Bangkok e le altre città mostravano il loro abituale tranquillo volto festivo. Unica differenza la presenza nelle strade di carri armati e truppe. I leader delle forze armate hanno detto in una conferenza stampa che il loro non è stato un colpo di Stato ma una presa di potere basata sul consenso di tutti i settori militari e del re della Thailandia al quale il rovesciamento del potere però è stato notificato sabato sera a cose fatte. Il comandante in capo dell'esercito generale Suchinda Kraprayoon, vice presidente della giunta militare denominata «Consiglio nazionale per la pace», ha dichiarato che non ci sono stati scontri né spargimenti di sangue in alcuna parte del paese, ed ha assicurato l'impegno delle forze armate per una nuova Costituzione e libere elezioni entro sei mesi. «Non vogliamo migliorare il sistema democratico», ha detto Suchinda. «Non vogliamo un governo né corrotto né

preparatorio come quello del primo ministro Chatichai Choonhavan». Suchinda ha promesso che i carri armati e le truppe scompariranno presto dalle strade e il paese tornerà alla piena normalità, ma non ha specificato se la giunta militare intenda nominare un governo provvisorio o gestire direttamente il potere sino alle elezioni. Il primo ministro Chatichai Choonhavan - ha confermato Suchinda - è stato arrestato ma non sarà punito. Il premier - secondo la fonte - è stato bloccato dai militari mentre in aereo si apprestava a raggiungere il nord della Thailandia per una udienza con il re. Con lui è stato arrestato il generale Arthit Kamlang Ek, che avrebbe dovuto ricevere dal sovrano la ratifica alla nomina a viceministro della difesa, nomina non condivisa dalle alte gerarchie militari. Nella conferenza stampa Suchinda ha ribadito che i motivi alla base del colpo di Stato

sono stati la corruzione del governo, la «dittatura» del Parlamento, il tentativo di distruggere i militari come istituzione e l'insabbiamento di un'inchiesta su un fallito complotto del 1982 contro la regina e i leader militari dell'epoca. Tutti i giornali ieri pubblicavano articoli censurati dai nuovi padroni del paese. Solo uno - il quotidiano in lingua inglese The Nation - ha criticato violentemente in prima pagina il golpe. «In nessun caso scriveva il giornale - possiamo approvare il rovesciamento con la forza di un governo liberamente eletto». Aperte critiche al golpe sono venute dal dipartimento di Stato americano che ha deplorato «la caduta del governo di Chatichai» ed ha annunciato tagli agli aiuti militari a Bangkok. Gli ambienti diplomatici occidentali nel sud est asiatico hanno manifestato stupore: «eventi del genere» sembravano ormai appartenere al passato della Thailandia.

## Gruppi parlamentari comunisti-Pds

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per lunedì 4 marzo alle ore 18.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimediterranea di martedì 5 marzo e SENZA ECCEZIONE ALLUCINA alla seduta pomeridiana (ore 19).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCA alle sedute antimediterranea e pomeridiana di mercoledì 6 marzo.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimediterranea e pomeridiana di giovedì 7 marzo.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 26 febbraio (pomeridiana); mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 1 marzo.

## A SINISTRA SINISTRA GIOVANILE

Associazioni Studentesche

### EDUCARE ALLA PACE

- Portiamo la pace nelle scuole italiane
- Itinerari didattici
- Dossier, dati, informazioni, proposte

Sono disponibili presso il Coordinamento nazionale vari materiali utili per promuovere iniziative e percorsi didattici sul tema dell'educazione alla pace. Rivolgerti al numero telefonico (06) 6782741 - Fax (06) 6784160

# Rinascita

In edicola lunedì 25 febbraio

## RINASCITA: 47 ANNI DI STORIA

Rinascita sospende le pubblicazioni, nell'ultimo numero uno speciale sulla storia del settimanale, dagli anni di Togliatti a oggi. Articoli e commenti di Alberto Asor Rosa, Mario Tronti, Eugenio Garin, Nicola Tranfaglia, Bruno Gravagnuolo. Ripubblicheremo anche articoli di Togliatti (del 1944 e del 1952), di Longo (1968), Berlinguer (1973), Amendola (1979), Mlynar (1986).

## COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO

PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di rinnovo dell'acquedotto dell'Acquarella

L'assessore al L.P.p., vista la deliberazione della giunta municipale n. 77, dell'11/2/1991, esecutiva ai sensi di legge,

rende noto

che questo Comune intende procedere all'esperimento di una gara di licitazione privata da esperirsi con il procedimento di cui all'art. 1 lett. b) della legge 2/2/1973, n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori in oggetto, dell'importo a base di gara di L. 1.720.000.000. Le imprese che intendono chiedere di essere invitate alla licitazione sono tenute ad inoltrare apposita istanza a questo Comune; in essa dovrà essere indicato il numero di iscrizione all'Albo degli appaltatori e l'importo dell'iscrizione per la categoria oggetto dell'appalto. L'istanza anzidetta, che si consiglia di spedire esclusivamente a mezzo posta in plico raccomandato, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 13/3/1991. Non saranno prese in considerazione le domande che pervengono oltre il termine su indicato. La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione. Montalto di Castro, 23 febbraio 1991.

L'Assessore al L. P. P. Leo Lupidi

È deceduto sabato scorso all'ospedale S. Eugenio di Roma, colpito da una gravissima malattia, all'età di 39 anni il compagno

**GIULIO CALVANO**

Giulio lascia nel dolore e nello sconforto sua moglie Cristina, la piccola Martina, i suoi familiari e i compagni tutti. La sua scomparsa colpisce profondamente anche i cittadini di Colferaro che lo ricordano attivo e coraggioso amministratore pubblico nella Assembla della Uil Rm30. La sua breve ma intensa vita, si intreccia fortemente con le sorti del movimento operaio e della sinistra dell'intera zona. Giulio è protagonista da giovane animatore della Federazione giovanile comunista, da segretario della sezione, da amministratore nelle giunte di sinistra, da responsabile della Federazione per l'ambiente, da consigliere comunale. In questi lo hanno conosciuto, rimarrà sempre vivo il lato del suo carattere esuberante, la sua tenacia, l'entusiasmo quasi infantile con il quale affrontava situazioni nuove, il suo grande interesse e amore per la natura e l'ambiente. Così vogliamo ricordarlo, nel momento in cui lo salutiamo e ci stringiamo attorno ai suoi cari. Colferaro, 24 febbraio 1991

È morto il compagno

**SERGIO RIPSIO**  
(detto Berto)

Gli iscritti alla VI sezione del Pci che ne apprezzarono la dirittura morale, la dedizione alla famiglia, l'attaccamento ai valori religiosi e l'impegno civile lo ricordano con affetto. I funerali si terranno domani, martedì, alle ore 10.30 alla Chiesa Valdese di Torino, corso Principe Oddone 7.

Torino, 25 febbraio 1991

Zhang Xinxin, Sang Ye  
**HOMO PEKINENSIS**

I cinesi degli anni Ottanta si accostano. Dall'ex guardia rossa alla condanna anticchia, alla prossima riduzione, un coro di voci sprovvedute oggi ridotte al silenzio.

4 Grande Luv 24.000